9 771594 651008 22

Linguistica e Filologia 42

Linguistica e Filologia

42

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2022

BERGAMO UNIVERSITY PRESS
sestante edizioni

Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:
This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).
You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:
You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).
You may not use this work for commercial purposes.
You may not alter, transform, or build upon this work.

Volume realizzato col contributo del Dipartimento di Lingue,
Letterature e Culture Straniere (progetto DLLCSPUBBLI2022)

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

42

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2022

BERGAMO UNIVERSITY PRESS
sestante edizioni

Direzione della rivista – Scientific Direction
Francesco Lo Monaco, Università di Bergamo – Direttore responsabile/Editor in Chief
Régine Delamotte, Université de Rouen
Wolfgang Haubrichs, Universität des Saarlandes
Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale – Advisory Board
Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio
Luisa Chierichetti, Università di Bergamo
Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano
Fulvio Ferrari, Università di Trento
Maria Pavesi, Università di Pavia
Ada Valentini, Università di Bergamo
Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico – Scientific Committee
Cecilia Andorno, Università di Torino
Alvise Andreose, Università e-Campus
Patrizia Anesa, Università di Bergamo
David Ashurst, University of Durham
Sandra Benazzo, Université de Paris VIII
Gaetano Berruto, Università di Torino
Gabriella Carobbio, Università di Bergamo
Gabriele Cocco, Università di Bergamo
Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova
Patrizia Giuliano, Università di Napoli 'Federico II'
Liana Goletiani, Università di Bergamo
Roberta Grassi, Università di Bergamo
Federica Guerini, Università di Bergamo
John McKinnell, University of Durham
Giuliano Mion, Università di Cagliari
Maria Grazia Saibene, Università di Pavia
Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck
Miriam Voghera, Università di Salerno
Marzena Wątorek, Université de Paris VIII
Maria Załęska, Universytet Warszawski

Redazione – Editorial board
Jacopo Saturno, Università di Bergamo

Indice

Alex Piovan
Gli usi modali di ben*: un'analisi qualitativa preliminare* ..... » 9

Diego Sidraschi, Francesco Costantini
Un manoscritto ottocentesco della Dottrina Cristiana nella parlata tedesca di Sauris/Zahre in Carnia: origini del testo e analisi linguistica ..... » 35

Stefano Ghiroldi
La cavalcatura dai «Ferri Dorati»: Origini e riscritture scandinave di un motivo normanno ..... » 65

Concetta Giliberto
Il colore 'blu' nel medioevo frisone: afris. wēden, wēdan, wēdin ..... » 99

Mauro Maggi
Light on the Siddhasāra *from the* Jīvakapustaka*: the* Hapuṣādyaghr̥ta *in Khotanese (JP 26) and its Indian sources* ..... » 121

Stefano Ghiroldi
(Università degli Studi di Bergamo-Pavia)

La cavalcatura dai «Ferri Dorati»: Origini e riscritture scandinave di un motivo normanno

Abstract
The essay aims to explain – by proceeding to the cross-study of Medieval Latin, Byzantine, Germanic, Italo and Gallo-Romance literary sources – the complex intertwining of arguments, archetypes and propaganda motifs underlying the surface of the topos *of the* golden horseshoes *associated with the pilgrimage to the Holy Land of Duke Robert of Normandy and to illustrate the ways in which this anecdote – also present in the Old Norse* Saga Sigurðar Jórsalafara *– could have reached Iceland through the decisive mediation of the Norman culture.*

1. *Il pellegrinaggio di Roberto il Magnifico*

Assurto a dignità ducale nel 1028 dopo la prematura scomparsa del fratello maggiore Riccardo III, Roberto il Magnifico fu il sesto esponente della dinastia dei Rollonidi a regnare sulla Normandia. Nell'inverno del 1035, Roberto intraprese – per desiderio di redenzione e ragioni devozionali – un pellegrinaggio in Terrasanta, al rientro dal quale si spense a Nicea, nel luglio dello stesso anno.[1] A partire dal tardo XI secolo, intorno all'*iter Hierosolymitanum* del duca normanno presero a fiorire e a circolare svariati racconti, parzialmente registrati nella cosiddetta *redazione B* (inizio XII sec.) dei pluri-interpolati *Gesta Normannorum Ducum* di Guglielmo di Jumièges, nella terza sezione del *Roman de Rou* (1170 ca.) di Robert Wace e in altri testi

1 La datazione è attestata in un diploma sottoscritto a Fécamp dal duca Roberto il 13 gennaio 1035 a beneficio dell'abbazia di Montivilliers in cui la sua partenza per Gerusalemme era data per imminente (Cfr. Faroux 1961: 235) ed è confermata dall'*Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale (Chibnall 1969: II, 10). Devozione e desiderio di redimersi dai peccati commessi in gioventù sono presentati come motivazioni di tale pellegrinaggio in numerosi testi risalenti ai secoli XI e XII: Prou 1886: 108-109; Van Houts II 1995: 80; *Brevis relatio de Guillelmo Nobilissimo comite Normannorum,* British Library, Londra, *Sloane* MS 3103, ff. 116v; Pluquet 1827: 401; Holden 1970: 9; Laporte 1938: 47; Poncelet 1904: 269; Hardy 1840: I, 294; Halphen/Poupardin 1913: 50. Per un quadro esaustivo circa il tema dei pellegrinaggi in Terra Santa aventi per protagonisti personalità legate al Ducato di Normandia si rimanda a Musset 1962: 142-144.

Linguistica e Filologia 42 (2022): pp. 65-98. DOI: 10.13122/LeF_42_p65.

minori, come la *Brevis Relatio de Guillelmo Nobilissimo comite Normannorum* (XII sec.). Il comune denominatore di queste narrazioni è l'esaltazione delle doti di liberalità e saggezza del Magnifico, qualità già celebrate in alcuni apologhi riportati oralmente da Isemberto di Saint-Ouen (†1050 ca.), cappellano personale del duca;[2] tali aneddoti andarono verosimilmente a comporre una primitiva *chanson de geste* incentrata sulla figura di Roberto, opera di cui il *Rou* (III, vv. 7453-8398) parrebbe aver serbato intatto un esaustivo e lineare canovaccio.[3] Nello specifico, entro l'epopea del Magnifico, è isolabile un motivo, quello della *ferratura aurea,* il quale ricorre in molteplici testi medievali d'area anglo-francese, italica, tedesca e scandinava. La presente ricerca si propone dunque di analizzare tale elemento narrativo nei suoi intrecci intertestuali e di chiarirne non solo le diverse funzioni, ma anche le modalità attraverso le quali raggiunse la cultura islandese.

2. *La Ferratura Aurea: significati, variazioni e ipotesi*

Secondo la leggenda, il duca Roberto di Normandia – apprestandosi ad entrare a dorso di mula a Costantinopoli[4] con l'intenzione di visitarne i luoghi sacri e ottenere la benedizione dell'imperatore di Bisanzio – ordinò di affiggere blandamente agli zoccoli dell'animale delle lamine d'oro massiccio, assicurandosi – in un ennesimo slancio di prodigalità – che alcune di esse si staccassero per le vie della capitale bizantina e non venissero raccolte dai suoi compagni di pellegrinaggio. Leggiamo infatti nei *Gesta Normannorum Ducum* (Van Houts 1995: II, 82):

> Appropinquans autem urbi Constantinopolitane, constituit ut mula, cui insidebat, pro ferramentis pedum, quibus antea uti solita erat, tunc aureis uteretur, neque quisquam suorum colligere presumeret, quando eadem mula ipsa eadem ferramenta aurea suis pedibus excuteret, ut Greci, qui prius Gallos cupidos auri vocare soliti erant, nullam in suis avaritie occasionem penitus invenire possent.

2 Van Houts 1995: II, 60.

3 Pluquet 1827: 372-413. In favore dell'esistenza di una perduta *Chanson de Duc Robert* si sono espressi Paris 1880: 534; Louis 1958: 394-396; Loud 1981: 115.

4 Shepard (1992: 54-55) e Ciggaar (1999: 138) ritengono che Roberto il Magnifico abbia effettivamente visitato Costantinopoli. Di opinione contraria è invece Van Houts (1985: 556-557).

In modo analogo, l'aneddoto è riportato nel *Roman de Rou* (Pluquet 1827: 407):

> Par la terre l'empereur | se fist conduire à grant honur, | a la mule qu'il chevalchout, | a la plus chiére qu'il menout, | pur reparlance è por noblei, | pur faire gent parler de sei, | fist d'or les quatre piez ferrer. | Puis fist à ses homes véer| que quant li ors des piez charreit, | que jà nuls d'els le reprendreit. | Par Costantinoble passa | et a l'empereur turna.

Rinvenibile nel folclore e nel repertorio immaginifico di diverse culture,[5] il motivo della *ferratura aurea,* o *argentea,* pare intrattenere un legame preferenziale con Bisanzio, figurando in più scritti medievali di viaggiatori europei recatisi in Oriente. Nell'*Historia Mediolanensis* di Landolfo Seniore (†1110 ca.) esso è accostato alla missione costantinopolitana dell'arcivescovo milanese Arnolfo da Arsago, il quale – nel 1001-1002 – fu inviato da Ottone III di Sassonia alla corte di Basilio Bulgaroctono per prelevare e condurre in Italia la principessa bizantina Zoe Porfirogenita, promessa sposa dell'imperatore. A detta dell'autore dell'*Historia* (II, § 8)*,* una volta giunto a destinazione, Arnolfo fece installare ai piedi del suo corsiero dei ferri dorati sorretti da chiodi d'argento, un'insolita e lussuosa stravaganza che sortì l'effetto di sbalordire i Greci, conferendo incredibile lustro agli emissari ottoniani e alla compagine imperiale di cui erano rappresentanti. [6]

Gaston Paris reperì uno schema narrativo affine in una cronaca sveva del 1120-1150, la *Narratio quomodo portio vivificae Crucis Werdeam pervenerit,* vergata dal monaco benedettino Bertoldo di Donauwörth per rievocare l'ambasceria che – posta da Corrado II il Salico sotto la direzione del vescovo Werner di Strasburgo e del conte Mangold di Werden – raggiunse Costantinopoli nel 1027-1028, portando all'acquisizione di un frammento della Vera Croce, in seguito devoluto al monastero werdense.[7] Al fine di esaltare il nobile Mangold, benefattore della sua abbazia, Bertoldo lo rese protagonista di favolosi racconti. In uno di essi, il conte bavarese – non

5 Per alcuni esempi si vedano: Chodźko 1842: 354; Tommaseo 1842: 73; Low 1922: 23; Dixon-Kennedy 1998: 172; Rolleston 2012: 220.

6 Migne 1853: col. 868. La straordinarietà nel Medioevo della ferratura in metalli nobili è confermata da alcuni studi di taglio archeologico: cfr. in particolare Clark 2014: 75-123.

7 Si vedano: Paris 1880: 535-537; Kessler 2011: 1-43.

volendo sfigurare dinnanzi agli anfitrioni greci – avrebbe fatto imperniare alle zampe della sua cavalcatura tre ferri d'oricalco ed uno d'oro zecchino, accertandosi poi che solo quest'ultimo – volutamente appuntato in maniera approssimativa – precipitasse sfavillante al suolo sotto gli occhi increduli della popolazione bizantina, così da dare ai Romei l'impressione di trovarsi al cospetto di un aristocratico dalla ricchezza sconfinata.[8]

Nel *Dukus Horant* (XIV sec.), romanzo redatto in una varietà di medio-alto tedesco traslitterata in caratteri ebraici ed anticipante l'yiddish, l'eroe eponimo del poema – procedendo verso la reggia di re Hagen di Grecia (forse a Costantinopoli?) – si rende artefice di un gesto di generosità cavalleresca dalle dinamiche decisamente familiari (str. 119-120):

> Nu håuråt michål håufårt våun Håurånt déma kunån mån
> ér hiś sin pférdår al gålicha mit guldinån aisån ana ślån
> aunå hifta si mit aiima någål an
> dåś si bålda uilån våun dån:
> dåś si di armån auf lisån aunå di uårnda dit.[9]

La smania dei singoli personaggi citati di rivaleggiare con i Greci in fastosità e raffinatezza nel cuore della loro capitale, è una costante che si ravvisa anche nel parodico *Voyage de Charlemagne,* un poemetto anglo-normanno del XII secolo incentrato sul fantomatico pellegrinaggio di Carlo Magno in Oriente, fino al palazzo imperiale di Bisanzio e al Santo Sepolcro di Gerusalemme. L'opera si inserisce in una fortunata leggenda, sorta dalle alterazioni storiografiche del monaco Benedetto di Sant'Andrea del Soratte (fl. 990-1000) e successivamente impostasi in circoli aristocratici francesi vicini alla monarchia capetingia, al ducato di

8 Holder-Egger 1888: 769. Il motivo della *ferratura preziosa* si ritrova applicato ai resoconti storiografici di tre diverse ambascerie d'epoca moderna, a riprova della grande fortuna di cui esso godette nell'aneddotica storica del Vecchio Continente. Si vedano: Coyer 1761: 154-155; Jobez 1865: 27; Fleming 1869: 442-443.

9 «Udite ora della grande magnificenza del prode Horant. Egli ordinò che tutti i suoi cavalli da sella fossero ferrati con lamine d'oro tenute in posizione da un singolo chiodo, di modo che potessero staccarsi facilmente e venissero quindi raccolte dalla povera gente e dai viandanti». Se non diversamente indicato, le traduzioni sono mie. Testo citato dall'edizione Norman/Ganz/Birnbaum 2012: 171. Per episodi simili riferiti a Bonifacio IV di Toscana e a Cesare Borgia si vedano: Pertz 1856: 367; Mistrali 1862: 185. L'esistenza di una relazione tra il motivo dei *ferri preziosi* e l'occorrenza di un matrimonio fra due personalità di alto rango è stata sottolineata e riconosciuta come possibile *topos* epico da Paris 1880: 535-538 e più recentemente da Infurna 2013: 58-59.

Normandia e all'universo crociato, in cui l'imperatore franco assumeva la fisionomia di un pio condottiero cristiano votatosi alla liberazione della Palestina, alla difesa di Costantinopoli contro la tirannia dei Saraceni, all'elargizione di generose donazioni ai santuari incontrati lungo il cammino e al trasferimento in Europa di inestimabili reliquie.[10]

Col *Voyage,* la dimensione eroico-agiografica del racconto originale sfuma però in un componimento sarcastico in cui il viaggio di Carlo Magno viene fatto derivare dalla volontà dell'imperatore franco di verificare l'opulenza della corte di re Ugo di Costantinopoli, tanto esaltata da sua moglie. Ferito dunque nell'orgoglio, l'imperatore e i dodici paladini che ne compongono la scorta arrivano, dopo sette anni di avventure e gesti di ostentata *largesse*, nella sfarzosa metropoli orientale, descritta come una perfetta città dell'abbondanza traboccante di agi e amenità al cui raffronto la fama e la potenza dell'Impero carolingio sembravano impallidire. Non volendosi rassegnare alla triste evidenza della loro inferiorità rispetto ai Greci, i prodi paladini di Francia promettevano dunque a turno di compiere delle imprese irrealizzabili per dar gloria e vanto al proprio signore, avvicendandosi nell'esternazione di assurde 'spacconerie' (*gabs*) finalizzate a svilire i Bizantini.[11]

Alla luce di queste testimonianze, possiamo affermare che critici quali Gaston Paris (1880: 534-535 e 538) e René Louis (1958: 392-402) non si sbagliavano nel collegare la genesi dell'epopea orientale di Roberto il Magnifico al retroterra leggendario che alimenta il *Voyage de Charlemagne.* Novello Carlo Magno, il duca di Normandia fu inizialmente scambiato dall'imperatore di Costantinopoli per il re di Francia Roberto II il Pio ("Francorum rex Robertus") – suo omonimo e conterraneo deceduto nel 1031 –"qui, tam liberaliter et regaliter militares agens turmas, sepulcrum Domini Iesu visitare studebat".[12] Roberto il Magnifico lasciò effettivamente Rouen adottando un contegno regale, come riferisce ad esempio Rodolfo il Glabro, secondo il quale egli era partito "cum ingenti multitudine suae gentis", recando con sé "plurima auri et argenti donaria, erogandi gratia".[13] Ciò collima con le dichiarazioni condensate nei *Gesta*

10 Si vedano: Pertz 1839: 710-711; *RHC-Occ.* 1866: 11, 121, 174, 732; Rauschen 1890: 95-126.

11 Bonafin 2007: 7-27.

12 Van Houts 1995: II, 82. Un ulteriore punto di contatto tra il viaggio di Carlo Magno e quello di Roberto il Magnifico può essere rinvenuto nelle fonti che attestano il trasbordo di reliquie dall'Oriente all'Occidente da parte di alcuni membri della cerchia ducale (tali Gerardo Flaitel e Turstin) reduci dal pellegrinaggio del 1035. Si vedano: Pluquet 1827: 414; Laporte 1938: 46.

13 Prou 1886: 108.

Normannorum Ducum (VI, § 11)*,* nel *Roman de Rou* (III, vv. 8142-8148, 8360-8370), nei *Gesta regum Anglorum* (II, § 178) e nella *Translatio Sancti Vulganii* (§ 3), ove si accenna ad un nutrito *comitatus* di nobiluomini, prelati, scudieri e paggi d'ogni sorta, il quale avrebbe scortato Roberto nel Levante, oltre alle incredibili largizioni da questi distribuite ai bisognosi e alla cappella del Santo Sepolcro.[14] Il drappello capeggiato dal duca Roberto doveva essere composto – ugualmente a quello descritto nella sesta lassa del *Voyage de Charlemagne* (vv. 81-89) – da decine, se non addirittura centinaia, di "mulz […] d'or et d'argent trussez" (v. 220) finemente bardati ed appesantiti dai pregiati bagagli dei loro conducenti (Bonafin 2017: 42-56). Ed infatti Roberto sarebbe entrato a Bisanzio proprio in sella ad una mula, mezzo di trasporto tipicamente associato nell'immaginario medievale a messaggeri, agiati pellegrini e sovrani raminghi, come il Carlo Magno del *Voyage,* presentatosi ad Ugo di Costantinopoli assiso "sur un <fort> mul amblant" (v. 298; Bonafin 2017: 64).

Tornando al motivo dei *ferramenta aurea,* ritengo che l'aneddoto possa essere espressione di una precisa temperie culturale, la quale fu contraddistinta da un crescendo della rivalità e delle tensioni politiche tra l'Occidente latino e l'Oriente greco-bizantino. Apertesi al principio del IX secolo col contenzioso sorto fra *pars Orientis* e *pars Occidentis* per la detenzione del titolo imperiale, tali fratture s'acuirono in seguito al Grande Scisma del 1054 e all'esplodere dell'interventismo crociato nel Levante (1096-1192), fenomeno percepito dai Romei alla stregua di un'intollerabile intromissione esterna nel proprio spazio giurisdizionale. Questi vicendevoli attriti ebbero una discreta risonanza in ambito letterario. Nei *Gesta Karoli Magni* di Notker I di San Gallo (†912), essi assumono le fattezze di "un *bellum diplomaticum*" combattuto per procura da Carlo Magno e dal suo omologo bizantino tramite la mediazione dei rispettivi ambasciatori, in una sequela di reciproci sgarbi, umiliazioni e continui tentativi di mostrarsi in tutto superiori al rivale.[15]

14 Si vedano: Pluquet 1827: 403-404 e 413; Hardy 1840: I, 294-295; Poncelet 1904: 269; Van Houts 1995: II, 80-84.

15 Si vedano: Haefele 1959: 37, 53-58; Pagani 2017: 140 segg. Di recente, lo studioso Tobias Hoffmann ha interpretato il motivo dei *ferri dorati* (parimenti all'episodio corollario del *rogo di noci*, secondo *topos* legato alla leggendaria sosta costantinopolitana di Roberto il Magnifico, di cui ci riserviamo la trattazione in un prossimo articolo) come la stilizzazione letteraria di episodi di deliberata infrazione occidentale del cerimoniale diplomatico bizantino (Hoffmann 2017: 221-244).

Ciononostante, gli autori occidentali faticarono non poco a conciliare il bisogno di glorificare la fazione a cui appartenevano con il latente complesso d'inferiorità che attanagliava Franchi, Lombardi, Sassoni, etc. ogniqualvolta erano costretti a misurarsi con la maestosità e il prestigio dell'Impero di Bisanzio. Difatti, dall'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona all'*Historia Hierosolymitana* di Fulcherio di Chartres (†1127), le fonti medievali latine pullulano di richiami alle meraviglie di Costantinopoli e alle splendide attrattive delle contrade orientali. In ciò, il *Voyage de Charlemagne* non fa eccezione. Si pensi, a scopo esemplificativo, alla vivida descrizione del palazzo di re Ugo, un tripudio di marmo, avorio, argento, suppellettili dorate, colonne "niellate d'oro fino" e pareti "tempestate di lapislazzuli" (vv. 342-364) che lascia sbigottito persino il possente Carlo Magno. Viene alla mente l'ecfrasi della *Domus Aurea* neroniana contenuta nel *De vita Cesarum* (VI, § 31) dello storico romano Svetonio, tanto più per la presenza di un dettaglio abbastanza curioso: l'esistenza di un marchingegno che consentiva ad una stanza della villa di ruotare su sé stessa ("praecipua cenationum rotunda, quae perpetuo diebus ac noctibus vice mundi circumageretur"), rintracciabile, forse non a caso, anche nel palazzo imperiale del *Voyage* ("paleis […] funt turneer et menut et suvent | cumme röe de char qui a tere decent" o un "arbre de mulin" - vv. 356-357 e 372; Bonafin 2007: 70-74).[16]

L'anonimo verseggiatore del *Voyage de Charlemagne* avrebbe dunque combinato elementi dedotti dall'*Antapodosis* – la quale indugiava sui sofisticati congegni e gli stupefacenti automi installati nella residenza dei *basilei* bizantini –[17] con un lacerto di chiara matrice svetoniana, creando un fondale favoloso in cui mettere in scena un nuovo intermezzo comico: colti alla sprovvista dall'improvviso vorticare della magione imperiale, Carlo e i suoi paladini finiscono infatti per gettarsi a terra in preda al terrore, coprendosi fanciullescamente il capo ed invocando a viva voce la cessazione di quella diavoleria.[18] A parte le finalità ironiche del *Voyage,* tale indizio mi pare determinante per stabilire l'origine del motivo dei *ferri d'oro*, le cui radici parrebbero ancora una volta affondare nei classici della letteratura latina. Indugiando sulle aberrazioni del principato

16 In ambito norreno, il motivo della *stanza rotante* si ritrova nel settimo capitolo della *Karlamagnús saga* (§ 4) e nel *Rauðúlfs þáttr* (Faulkes 2011: 14).

17 Chiesa 2015: 373-375.

18 Boeck 2019: 152.

di Nerone, nel *De vita Cesarum,* Svetonio dipingeva l'imperatore come un monarca dissoluto e scialacquatore per cui «l'unico vantaggio del denaro e della ricchezza risiedeva nella loro dilapidazione»,[19] un amante del lusso sfrenato, protagonista di viaggi sontuosi nell'adorata Ellade. Ed è appunto volendo gettare ulteriore discredito sulla mania itinerante di Nerone che, in un passaggio alquanto evocativo della sua opera (VI, § 30), Svetonio si lasciava sfuggire un commento per noi cruciale. Secondo costui, era cosa risaputa che Nerone "numquam minus mille carrucis fecisse iter, […] soleis mularum argenteis, canusitatis mulionibus, armillata faleratagque Mazacum turba atque cursorum". Giudicato segno di pessimo gusto e di vanesio esibizionismo dalla retorica filosenatoria, il vezzo di far ferrare con metalli preziosi muli e giumente era stato segnalato in precedenza da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* come uno dei costumi in voga durante l'età neroniana. In questo caso, però, esso veniva attribuito non alle bizzarrie dell'imperatore, bensì a quelle della sua seconda moglie, la famigerata Poppea Sabina ("Nostraque aetate, Poppaea, coniunx Neronis principis, soleas delicatioribus iumentis suis ex auro quoque induere iussit").[20] L'immagine doveva essere nota finanche agli eruditi bizantini se Giovanni Xifilino – redattore di una lacunosa epitome della *Ρωμαϊκή Ιστορία* di Cassio Dione, attivo a Bisanzio tra il 1042 e il 1080 – scelse di riservare una menzione speciale alla tracotanza dell'imperatrice Poppea, arrivando a commentare nel modo seguente la sua eccentricità in materia di spostamenti terrestri: "ma codesta Sabina visse tanto sfarzosamente […] che le mule (τὰς τε ἡμιόνους) dalle quali ella si faceva trasportare erano munite di ferri dorati (ἐπίχρυσα σπαρτία)".[21]

Alla luce di tali corrispondenze, possiamo avanzare un'ipotesi in merito allo sviluppo del motivo dei *ferri dorati* riferito a Roberto il Magnifico. Considerata la singolare fortuna di cui godettero il *De vita Cesarum* e la *Naturalis Historia* nel corso del Medioevo, è assai credibile che il motivo in questione – analogamente a quanto accaduto con il *topos* della *stanza rotante* presente nel *Voyage de Charlemagne* – fosse entrato a far parte di una selezione di luoghi comuni del meraviglioso, estrapolati nelle loro linee essenziali dagli ipotesti latini sopraindicati per abbellire

19 «Divitiarum et pecuniae fructum non alium putabat quam profusionem» - Svetonio, *De vita Cesarum,* VI, § 30.

20 Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia,* XXXIII, § 49.

21 Dindorf 1863: 41.

le gesta di diversi nobiluomini occidentali spintisi sino in Oriente. Spogliato del primigenio significato negativo ed opportunamente riadattato, l'episodio divenne un efficace espediente narrativo teso a decretare la supremazia dell'Occidente e dei suoi campioni sulla civiltà bizantina.

3. *Legami con l'espansionismo normanno*

Passiamo ora alla funzione rivestita dall'aneddoto dei *ferramenta aurea* nei *Gesta Normannorum.* Esso sembra inserirsi in uno specifico disegno propagandistico. Il gesto scenografico dell'abbandono disinteressato dei ferri d'oro per le strade di Costantinopoli ascritto a Roberto il Magnifico era stato appositamente concepito per smentire l'accusa di avarizia rivolta contro gli Occidentali dai Bizantini – i quali, è puntualizzato, "Gallos cupidos auri vocare soliti erant" – e per impedire a costoro di estendere tale luogo comune al duca di Normandia e ai suoi sodali ("ut Greci [...] nullam in suis avaritie occasionem penitus invenire possent"). Lo scriba della *redatio* B prosegue la propria esposizione illustrando le reazioni di stupore e d'incredulità dei Bizantini, incapaci di spiegarsi "come un popolo precedentemente uso a rubare e sottrarre ricchezze ai propri simili o ad altre genti, potesse ora abbandonare e disprezzare così apertamente il proprio oro".[22] Per comprendere appieno il senso di queste asserzioni, bisogna dapprima affrontare il tema della percezione delle alterità franco-normanne nella cultura bizantina. Nei *Τακτικά* (XVIII, § 89), trattato militare vergato dall'imperatore d'Oriente Leone VI il Saggio a cavallo tra il IX e il X secolo, si ha la precoce formulazione di un giudizio sommario sui Franchi, ritenuti facilmente corruttibili "col denaro" (διὰ χρημάτων) e "assai venali" (εὐκόλως φιλοκερδείς).[23] A distanza di oltre cent'anni, le medesime accuse furono indirizzate ai mercenari normanni che, migrati dalla Francia in tutto il bacino del Mediterraneo, presero ad elargire al miglior offerente le proprie prestazioni di *professionnels de la guerre.*[24] Il letterato bizantino Giovanni Mauropode (†1070 ca.) – in

22 «Quomodo gens, que prius rapere [et] furari consueta erat alius seu alterius gentis aurum, tunc ita sponte desereret et despiceret proprium». (Van Houts 1995: II, 82).

23 Migne 1863: coll. 965-968.

24 Circa la percezione delle alterità normanne nella civiltà bizantina si leggano: Hermans 1979: 78-92; Shepard 1993: 285 segg.; Webber 2005: 86-91.

un'orazione composta nel dicembre del 1047 al fine di celebrare la repressione della rivolta guidata dal generale trace Leone Tornicio – scriveva di come il *basileus* Costantino Monomaco (†1055) si fosse assicurato i servigi di certi "manipoli di forestieri provenienti da Ovest" (βαρβαρικά τε στρατεύματα εκ δυσμῶν), quasi sicuramente armigeri fuoriusciti dalla Normandia a cui il trono imperiale "aveva riempito le mani d'oro" (τὰς χεῖρας [...] χρυσοῦ καταπλήσας), dal momento che "quella gente" s'era rivelata tanto valida nelle operazioni belliche quanto "smisuratamente bramosa di ricchezze" (φιλοκρήματον γὰρ διαφερόντως τοῦτο τὸ γένος).[25]

Tale nomea s'impose con rapidità anche al di fuori della società bizantina. Nei *Gesta Roberti Wiscardi* (1088-1098 ca.), il poeta Guglielmo Apulo riferiva che attorno al 1051 Costantino Monomaco – turbato dall'aumento delle ingerenze normanne nel Mezzogiorno d'Italia – inviò in Puglia il fidato stratega Argiro con forzieri ricolmi di tuniche preziose, monete d'oro e d'argento, ordinandogli di servirsene per corrompere i nuovi venuti e convincerli a trasferirsi altrove, preferibilmente nei settori orientali dell'Impero di Bisanzio, minacciati dalla pressione dei Turchi Selgiuchidi; all'orecchio vigile dell'imperatore dei Romei – verseggiava Guglielmo – non era infatti sfuggita la voce che i Normanni fossero perennemente "inclini all'avarizia" e per natura propensi ad "amare maggiormente chiunque li beneficiasse di più" ("audit enim quia gens semper Normannica prona | est ad avaritiam; plus, qui plus praebet, amatur").[26] Tracciando un veloce ritratto etnografico della propria gente al tramonto dell'XI secolo, il cronista Goffredo Malaterra descriveva la popolazione normanna come "avida di profitto e dominio" ("gens [...] quaestus et dominationis avida"), binariamente scissa "tra liberalità e avarizia" ("inter largitatem et avaritiam quoddam medium habens"), mentre ancora nella generazione successiva, Guglielmo di Malmesbury annoverava tra le caratteristiche etniche della *gens Normannorum* la propensione dei suoi appartenenti "a cambiare partito in base al denaro" ("cum nummo

25 Bollig/De Lagarde 1882: 192.

26 De Rosa 2003: 114. Si legga altresì Albu 2001: 112-113. Mai solidale coi Bizantini di cui si mostra piuttosto un acerrimo detrattore, nei *Gesta Roberti* Guglielmo Apulo mostra di condividere il preconcetto ellenico circa l'avidità dei Normanni, dicendoli mossi dalla «sola brama di guadagno» («adquirendi simul omnibus una libido») nonché costantemente pronti a svendere la propria fedeltà al miglior offerente («plus tribuenti | semper adhaerebant; servire libentius illi | omnes gaudebant, a quo plus accipiebant»). De Rosa 2003: 80 e 86.

mutare sententiam").[27] Lo stereotipo del normanno rapace ed avaro si ritrova egualmente nei *Dialogi de miraculis Sancti Benedicti* (§ 11 e 22) di Desiderio di Montecassino (†1087).[28]

Innumerevoli Normanni servirono sotto il vessillo dell'aquila bicipite, militando nei reggimenti di Giorgio Maniace in Sicilia (1038-1041), contenendo l'espansionismo armeno-selgiuchide alle frontiere dell'Impero e reprimendo pericolose ribellioni intestine (1047-1057).[29] Alcuni di essi si guadagnarono il grado di *tagmatophylax* ('comandante dei reparti ausiliari'), altri scalarono rapidamente le gerarchie, venendo promossi negli ordini dell'aristocrazia curial-militare bizantina.[30] Arricchitisi velocemente, i condottieri normanni s'insediarono con i loro contingenti di espatriati nelle principali città dell'Impero bizantino, costituendo una presenza significativa (o quantomeno vistosa) financo nella capitale Costantinopoli.[31] È infatti attraccando in tale località che, nel 1049, stando ai *Gesta Normannorum Ducum* (VII, § 15), il vescovo Ivone di Bellême (†1070) «raccolse da parenti e amici facoltosi una considerevole somma di denaro», in seguito impiegata per la costruzione della cattedrale di Séez, nella Normandia centro-meridionale.[32] Ad ogni modo, l'intraprendenza e il successo individuale di questi capitani stranieri – per altro coincidente con una fase d'involuzione dell'apparato statale di Bisanzio – potrebbero aver alimentato i pregiudizi dei Greci, i quali – agendo in continuità con il paradigma xenofobo classico basato sulla contrapposizione tra barbarie e civiltà greco-latina – avrebbero preso ad enfatizzare malignamente taluni difetti dei Normanni, dipingendoli come zotici arraffatori e pretenziosi avventurieri a caccia di bottino e riconoscimenti. Il registrarsi di alcuni episodi di conflittualità tra le milizie mercenarie normanne e i loro impresari greci per controversie legate a ritardi o irregolarità nella distribuzione dei compensi e degli onori non fece altro che rafforzare questo genere di convinzioni.

27 Si vedano: Hardy 1840: II, 420; Pontieri 1927: 8.

28 Schwartz/Hofmeister 1934: 1124, 1138-1139.

29 Si leggano: Janin 1930: 61-72; Wierzbinski 2014: 277-288.

30 Si vedano: Schlumberger 1881: 289-303; Van Houts 1985: 549 segg.; Ciggaar 1986: 43-63; Amsellem 1999: 283-288.

31 Secondo Shepard (1993: 289), all'altezza del 1057, tra le guarnigioni di Costantinopoli e Koloneia, dovevano essere presenti almeno 1.500 mercenari franco-normanni.

32 Si vedano: Van Houts 1985: 552-553; Van Houts 1995: II, 118.

Nel 1040, all'indomani di un'importante battaglia vinta dai Bizantini in Sicilia, un reparto di soldati accorsi "da dietro le Alpi galliche" (ἀπὸ τῶν πέραν τῶν Ἄλπεων Γαλλιῶν - Bekker 1839: 545) per combattere al fianco di Maniace s'ammutinò, abbandonando in massa i propri acquartieramenti. Come testimoniato dallo storiografo bizantino Giovanni Scilitze (tardo XI secolo), giuntoci compendiato da Giorgio Cedreno, tale defezione inaudita era stata scatenata dal risentimento delle truppe ausiliarie per la mancata ricezione degli stipendi mensili a loro dovuti; Guglielmo Apulo e Goffredo Malaterra sostengono, in aggiunta, che i Greci esclusero iniquamente i commilitoni gallo-normanni dalla spartizione delle spoglie di guerra, spingendoli ad insorgere.[33] Non venendo assecondati dalle istituzioni imperiali nei loro propositi di grandezza ed ascesa sociale, o semplicemente perché malpagati, fra il 1056 e il 1073 alcuni capitani di ventura d'etnia normanna si ribellarono a Bisanzio, dandosi al saccheggio e autoproclamandosi governatori di ampie circoscrizioni di confine nell'Anatolia centro-orientale; ad uno ad uno, gli ammutinati furono ridotti all'obbedienza, cadendo conseguentemente in disgrazia presso i *basilei* costantinopolitani.[34]

Genericamente denominati Φράγγοι, 'Franchi', Λατίνοι, 'Latini', Κελτοί, 'Celti' o Γάλλοι, 'Galli', dagli storiografi grecofoni, i Normanni si tramutarono ben presto in una seria minaccia per la stabilità di Bisanzio. Insinuatisi con profitto nelle lotte di potere in atto tra Papato, Impero bizantino e aristocrazie longobarde per il controllo dell'Italia meridionale, dagli anni Trenta dell'XI secolo costoro si imposero gradualmente nella regione. Dal 1034-1035, la direzione delle forze normanne nel Mezzogiorno fu assunta dai rampolli del casato d'Altavilla, finché uno di essi, Roberto il Guiscardo, non fu proclamato nel 1059 da papa Niccolò II duca di Puglia e Calabria, suscitando il livore delle élite orientali, il quale si tradusse nella storiografia in una condanna della meschinità dei Normanni. Nel cosiddetto *Scylitze Continuatus* (1090-1100 ca.), ad esempio, essi vennero accusati di aver agito "a guisa di ladri e briganti" (τρόπον δὲ κλεπτῶν καὶ λῃστῶν), operando con sotterfugi e rapine.[35] Nel 1080, la sete di conquista spinse il Guiscardo ad attaccare i domini balca-

33 Si vedano: Bekker 1839: 545-546; Pontieri 1927: 11-12; De Rosa 2003: 90.
34 Si vedano: Van Houts 1985: 556 segg; Ciggaar 1986: 43-55; Shepard 1993: 296 segg.
35 McGeer/Nesbitt 2019: 160.

nici di Bisanzio e a contendere la corona d'Oriente all'imperatore Alessio I Comneno (†1118). Nell'*Alessiade* (VI, VI, § 1), la principessa Anna Comnena Porfirogenita (†1153) – simpatizzando comprensibilmente per il padre aggredito – qualificava Roberto d'Altavilla e i suoi Λατίνοι ricorrendo allo stesso preconcetto espresso da Giovanni Mauropode ai tempi di Costantino IX:

> E infatti l'intera stirpe dei Latini (τὸ Λατίνων ἅπαν γένος) è bramosa di denaro (ἐρασιχρήματον) e piuttosto avvezza a svendere per un obolo finanche gli affetti più cari.[36]

Tenendo conto di tali testimonianze, è ipotizzabile che l'aneddoto dei *ferri dorati* fosse stato attratto in un meccanismo mitopoietico d'impronta proto-nazionalistica, venendo incamerato e rielaborato – in un amalgama di elitismo etnico, culto dei capi e patriottismo – presso ambienti prossimi a quelle società di uomini, quelle consorterie di guerrieri normanni entrate in contatto (e poi in competizione) col mondo bizantino sin dai primi decenni dell'XI secolo. Visto da questa prospettiva, il racconto costituirebbe dunque una sorta di ammenda letteraria, costruita *a posteriori* dalla pubblicistica normanna per controbattere alle accuse di venalità ed insaziabile brama d'oro esternate dai commentatori greci e, al contempo, commemorare l'indole liberale del duca Roberto di Normandia. Tra i modelli di riferimento vi fu forse Notker I di San Gallo. L'esibizione di prosperità e autorevolezza e il disprezzo teatralizzato dei metalli preziosi sono appunto gli ingredienti portanti di un brano dei *Gesta Karoli* (II, § 18) riguardante Ludovico il Germanico. Quando, nell'873, i re danesi Halfdan e Sigurðr Ragnarsson inviarono a Ludovico "pro devotione sua aurum illi et argentum", costui comandò ai propri cortigiani di spargere i tributi sul pavimento della sala del trono, intimando poi a ciascuno degli astanti di non guardare, se non con affettato disdegno, a quella distesa scintillante e desiderabile. Per accentuare l'effetto paradossale della messinscena, appositamente studiata per stupire gli emissari giunti dalla Danimarca, Ludovico diede ordine a tutti coloro che si aggiravano per la stanza di calpestare ogni moneta quasi si trattasse di insulsi pezzi di fango.[37]

36 Reifferscheid 1884: I, 199. Traduzione mia.

37 «Praecepit rex, ut pecunia quidem in pavimentum proiceretur et a nullo nisi indignanter aspiceretur, sed potius ab omnibus velut lutum conculcaretur». Haefele 1959: 88.

4. *La leggenda di Roberto e il Ducato di Puglia*

Louis (1958: 398-399) propose di situare la nascita di una proto-epopea incentrata su Roberto il Magnifico nei possedimenti sud-italici degli Altavilla, in un arco temporale compreso tra la seconda metà dell'XI secolo e l'inizio del XII. Il Ducato di Puglia, in particolar modo, avrebbe costituito il luogo ideale per tale gestazione. Lungo l'asse dei pellegrinaggi che congiungeva virtualmente i santuari di Monte Sant'Angelo al Gargano e di Mont-Saint-Michel, oppure sfruttando i canali d'interscambio rimasti operativi tra Rouen e le colonie normanne dell'Italia meridionale, gli apologhi inneggianti a Roberto il Magnifico e alle sue prodezze potrebbero aver viaggiato da un capo all'altro del continente europeo, ricombinandosi e trovando una fissazione definitiva nel panorama della letteratura medievale solo dopo il 1100, tra Normandia e Inghilterra.[38] L'esistenza di una connessione sostanziale fra la leggenda del duca Roberto e la Puglia è innegabile. Come ricordato dalla storica britannica Elizabeth Van Houts (1985: 558-559), nei *Gesta regum Anglorum* (Hardy 1840: II, 456) Guglielmo di Malmesbury rammentava di sfuggita il fallimento della traslazione in terra normanna delle spoglie di Roberto il Magnifico voluta dal figlio Guglielmo il Conquistatore. La notizia della morte di Guglielmo, infatti, disorientò la spedizione che, dopo aver recuperato il feretro a Nicea, attraccò nel 1087 sulle coste pugliesi; incerti sul da farsi per mancanza di istruzioni, i membri della missione avrebbero dunque convenuto di ritumulare i resti del duca Roberto in una località imprecisata della Puglia.

Comunque sia, la circolazione in terra pugliese di racconti relativi alle avventure orientali di Roberto I sembrerebbe corroborata da ulteriori testimonianze scritte, le quali mostrano la facilità con cui il modello epico impersonato dal duca normanno fu arbitrariamente applicato alla figura di Roberto il Guiscardo (†1085), attuatore di un'aggressiva politica espansiva nel Mezzogiorno d'Italia e nel Basso Adriatico ai danni di Arabi e Bizantini. Per iniziare, nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (†1367), il poeta fiorentino – a conclusione di un gruppo di terzine in cui

38 Il ruolo dei pellegrini come potenziali vettori delle leggende robertiane ha un possibile riflesso letterario nel *Roman de Rou* (III, vv. 8291-8294), dove si descrive l'incontro tra il Magnifico ed un «pèlerin | né de Pirou en Costentin | ki de Jérusalem veneit, | et al Sépulcre esté aveit» a cui il duca di Normandia avrebbe affidato l'incarico di riferire in patria racconti mirabolanti circa l'avventura da lui vissuta in Oriente. Pluquet 1827: 410-411.

aveva tessuto le lodi del sacro romano imperatore Enrico III di Franconia ed anticipato al proprio pubblico la presa cristiana di Gerusalemme sotto la guida di Goffredo di Buglione – inseriva questi versi:

> Ancora in questo tempo avresti visto
> quel Roberto Guiscardo, che d'argento
> ferrò i cavai per far il bel acquisto.[39]

L'oro cede il posto all'argento, mentre l'umile e mansueta mula montata da Roberto il Magnifico viene sostituita da alteri e vigorosi cavalli, meglio aderenti alla statura marziale del Guiscardo. E che dire del «bel acquisto» cui accenna Fazio degli Uberti? Esso poteva fare riferimento ad una qualsiasi delle folgoranti conquiste dell'Altavilla in Calabria, Lucania, Sicilia, Campania, o altrimenti alludere ai suoi interventi nell'Eptaneso e in Albania, quando cioè il Guiscardo s'impadronì degli snodi adriatici che garantivano l'accesso alla Via Egnatia, puntando ad invadere la Penisola Ellenica e a detronizzare il *basileus* Alessio Comneno. Questa seconda soluzione mi pare più convincente, giacché solamente una campagna orientale finalizzata all'irruzione di un'armata normanna a Costantinopoli presenta i parametri ideologici necessari a facilitare una saldatura – oltretutto agevolata dalla manifesta omonimia dei due soggetti – fra i profili eroici di Roberto di Rouen, duca di Normandia, e Roberto d'Hauteville, duca di Puglia, anche tramite la ripresa del motivo della *cavalcatura preziosamente ferrata*. L'effettiva sussistenza di questo sdoppiamento è comprovata da una serie di testi cronachistici. Nel *Chronicon Turonense Magnum* (XIII sec.), ad esempio, si legge che

> Robertus, dux Normanniae, poenitentia ductus, nudipes Ierosolimam petiit et statim rediens Apuliam, principem Apuliae contra Grecos adiuvit et Italos discordantes debellavit et vicinis gentibus terrorem incussit, et hac de causa coeperunt Normanni in Sicilia dominari; nec multo post obiit et Bithiniae sepelitur, anno ducatus VII. (Louis 1958: 397-398 note)

La ricostruzione dei movimenti ivi intestati a Roberto il Magnifico risulta alquanto fantasiosa e fuori da ogni logica. È difficile credere infatti che il duca di Normandia abbia potuto fare la spola tra la Terrasanta e la

39 Monti 1826: 172.

Puglia – dove avrebbe dato avvio alla colonizzazione normanna del Sud Italia – per poi morire inspiegabilmente in Bitinia nel settimo anno del suo ducato. In realtà, come ebbe a scrivere Louis (1958: 397), è assai più credibile che nel microcosmo pugliese del periodo a cavallo tra l'XI e il XII secolo si fosse imposta una narrazione ucronistica nella quale Roberto il Magnifico veniva salutato "par les jongleurs normands de l'Italie du Sud, comme l'initiateur de la conquête de la Pouille". Le eventuali fondamenta storiografiche di tale investitura impropria possono essere rinvenute nella *Chronica* dell'Annalista Saxo (fl. 1148-1152 ca.), entro il capitolo da questi riservato alla trattazione dell'*iter transmarinum* del duca Roberto di Normandia, erroneamente ribattezzato Riccardo:

> Nam circa haec tempora Richardus comes Nortmannorum […] exulans a patria Iherosolimam profectus ibique defunctus est. [...] Huius Richardi socii XL revertentes in Apulia remansisse narratur et ex illo tempore Nortmanni possederunt Apuliam et procedente tempore Calabriam Siciliamque occupaverunt. (Naas 2006: 394-395)

Al tempo dell'Annalista Saxo era opinione diffusa che quaranta componenti del *comitatus* robertiano di rientro dall'Oltremare avessero optato per uno stanziamento in Puglia, aprendo così la strada all'occupazione normanna del Mezzogiorno. Sebbene le primissime attestazioni di cavalieri originari della Normandia operanti in ruoli militari nell'Italia meridionale risalgano alle decadi iniziali dell'XI secolo e suggeriscano talora la sussistenza di una correlazione consequenziale tra l'esordio di queste compagnie di ventura sullo scacchiere sud-italico e l'espletamento di pellegrinaggi votivi in area mediterranea,[40] non vi sono i presupposti per smentire, né tantomeno per confermare, tali illazioni. È pur vero che a ridosso del 1035 furono centinaia i Normanni trasferitisi in territorio italiano, attirati nella Penisola dal desiderio di emulare i successi di Rainulfo Drengot (†1045), il quale – bandito insieme ai fratelli dalla natia Quarrel (47 km ad Est di Rouen) per ingiunzione di Riccardo il Buono – aveva costruito la propria fortuna in Campania, aggiudicandosi il controllo della contea di Aversa (1030). L'eventualità che fra queste comitive di migranti vi fossero individui coinvolti a vario titolo nella peregrinazione

40 Si vedano: Pertz 1846*:* 651-652; Delarc 1892: 18-19; Chibnall 1968-1980: II, 56; De Rosa 2003: 78.

di Roberto il Magnifico è pertanto molto alta, ma non confermabile. Quel ch'è certo, invece, è l'approdo nel medesimo torno d'anni, in Puglia, di Guglielmo Braccio di Ferro e Drogone d'Altavilla, fratellastri di Roberto il Guiscardo ed iniziatori del programma egemonico da questi completato nel 1080 con la sottomissione dell'intero Meridione.

La coincidenza temporale tra l'*iter* del Magnifico (il quale dovette forse prevedere uno scalo in terra pugliese) e l'ascesa degli Altavilla nel Sud Italia avrebbe così finito per produrre una sincrasi dei due eventi. A poco a poco, l'astro nascente del Guiscardo offuscò il ricordo del celebre *dux* "Rodbertus Ierosolimitanus" (Orderico Vitale, *Hist. Eccl.,* IX, § 4),[41] arrivando ad incamerarne taluni caratteri leggendari, come si può evincere dal testo che costituì la traccia per la stesura del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti: la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (†1348). Trattando delle gesta di Roberto d'Altavilla, Villani dimostrava chiaramente di confonderlo con il Magnifico, ritenendolo figlio di Riccardo II e fratello di Riccardo III di Normandia, liquidandone infine la mobilitazione militare in Grecia – conclusasi con la sua dipartita a Cefalonia, il 17 luglio 1085 – come l'atto inaugurale di un viaggio votivo la cui meta prefissata era Gerusalemme:

> Il secondo Ricciardo [...] ingenerò Ricciardo e Ruberto Guiscardo, il quale Ruberto Guiscardo non fu duca di Normandia, ma fratello del duca Ricciardo. [...] Questo Ruberto Guiscardo dopo molte e nobili cose in Puglia fatte, per cagione di divozione dispuose di voler andare in Gerusalem in pellegrinaggio. [...] Prese per mare il viaggio verso Gerusalem, e pervenendo in Grecia [...] cominciò ad aggravare di malattia. (Sartorio/Moutier/Gherardi Dragomanni 1848: 160 e 162)

Come ammesso dallo stesso Villani, egli aveva desunto tali informazioni da alcune cronache antecedenti ("queste cose di Ruberto Guiscardo in alcuna cronica parte se ne leggono"), oltre che da una consolidata tradizione orale carpita da "coloro [...] i quali" conoscevano pienamente "le storie del regno di Puglia" (Sartorio/Moutier/Gherardi Dragomanni 1848: 163). Curiosamente, tra gli aneddoti riportati nella *Nuova Cronica* ve n'è uno in cui ritroviamo il motivo della *ferratura preziosa*: secondo le leggende italo-normanne infatti, Roberto d'Altavilla rientrò momen-

41 Chibnall 1968-1980: V, 26.

taneamente in Normandia e, desideroso di ostentare la ricchezza da lui accumulata combattendo contro il signore longobardo Guaimario di Salerno, recò con sé, "in testimonio di ciò, […] ornati i cavalli con freni d'oro e con ferri d'argento ferrati" (Sartorio/Moutier/Gherardi Dragomanni 1848: 160).

5. *Genesi nell'ambito delle crociate?*

In aggiunta si può ipotizzare che l'*epos* sorto intorno a Roberto il Magnifico sia germinato nell'alveo dell'esperienza crociata. Anche in questo caso le prove a conferma non mancano. Nel *Roman de Rou* (III, vv. 8195-8196), la sosta del duca normanno a Roma veniva giustificata con la necessità di ottenere dal pontefice l'autorizzazione a «portare la croce», secondo la procedura di assunzione del *votum crucis* affermatasi tra i *milites Christi* a partire dal 1095-1096.[42] Del resto, la sovrapposizione concettuale tra pellegrinaggi pacifici e crociata – intesa dallo *ius canonicum* medievale al pari di una peregrinazione effettuata *cum armis* – avrebbe scongiurato la formazione di cortocircuiti narrativi, facilitando al contrario l'applicazione di tematiche e suggestioni tipiche della cultura crocesignata all'epopea del Magnifico. Anche la partecipazione di suo nipote – il duca normanno Roberto Cosciacorta (†1134) – alla Prima Crociata (1096-1099) e il suo ripercorrere le orme dell'omonimo avo da Roma (dove avrebbe ricevuto la ratifica papale)[43] ai lidi pugliesi, e da Costantinopoli a Nicea, fino a Gerusalemme, potrebbero aver agito da stimolo allo sviluppo di una leggenda ibrida.[44] A ben vedere, il duca Roberto I descritto nella redazione B dei *Gesta Normannorum* – precipitatosi nella capitale bizantina "militares agens turmas, [...] ut Christi patrocinia et sanctorum eius merita, quae apud Constantinopolim venerantur, posset ipse videre et venerari, et ne arrogantiae culpa notaretur, si transitum et iter per Asiam faciens licentiam tanti itineris et alloquium habere dedignaretur imperatoris" (Van Houts 1995: II, 82) – rassomiglia inequivocabilmente ad un condottiero crocesignato *ante litteram*.

42 «A l'Apostoile ala parler, | kar par li velt la croiz porter» (Pluquet 1827: 406).

43 Tale incontro avrebbe avuto luogo, secondo Orderico Vitale, a Roma (Chibnall 1968-1980: V, 210); altri cronisti lo situano invece a Lucca (Hardy 1840: II, 536-537; *RHC-Occ.* 1866: 329).

44 Aird 2008: 171 nota.

Grazie a Fulcherio di Chartres, testimone oculare degli avvenimenti, sappiamo infatti che all'arrivo a Costantinopoli del contingente crociato in cui militava Roberto Cosciacorta (maggio 1097), il *basileus* Alessio Comneno concesse a cinque o sei dei capi più illustri e autorevoli dello schieramento occidentale di visitare, ad orari e turni prefissati, le famose basiliche cittadine e di contemplare le sante reliquie che vi erano custodite.[45] Anche la richiesta del Magnifico di un *nulla osta* imperiale che gli garantisse libero accesso alle terre d'Oriente è una consuetudine che ricorda le procedure seguite da altri pellegrini europei della seconda metà dell'XI secolo (es. Roberto il Frisone). Ricordiamo inoltre che i partecipanti alla Prima Crociata dovettero scendere a patti con l'imperatore di Bisanzio per assicurarsi un agevole trasbordo al di là del Bosforo e strappare ai Greci l'impegno a fornire un regolare appoggio logistico alle truppe crocesignate nel corso della loro calata verso Gerusalemme.[46] Tale prassi si ripeté con le Crociate del 1101, del 1147-1150, ed ancora nel 1189, dove toccò a Filippo Augusto di Francia e a Federico Barbarossa implorare Isacco II Angelo per ottenere l'autorizzazione al transito nei territori dell'Impero bizantino.[47]

Non dobbiamo infine dimenticare che gli Occidentali (in maggioranza di nazionalità franco-normanna) consacratisi alla causa della liberazione di Gerusalemme si resero responsabili di ruberie e saccheggi indiscriminati ai danni di comunità cristiane, ebraiche e musulmane nel loro avvicinamento alla Palestina. La rapacità e la violenza di quelle azioni furono prontamente denunciate sia dalle fonti bizantine che dalle cronache europee.[48] Richiamando alla memoria le razzie commesse dai primi crociati, Anna Comnena deprecava la "brama di denaro dei Franchi" (τὸ τῶν Κελτῶν ἐρασιχρήματον - X, VI, § 3),[49] scadendo nelle abituali semplificazioni del determinismo etnico (X, VI, § 4):

45 *RHC-Occ.* 1866: 331. L'importanza delle reliquie tra le attrazioni costantinopolitane è un tema comune nelle cronache di crociata e nella letteratura odeporica medievale. Si vedano: Hardy 1840: II, 547-550; *RHC-Occ.* 1866: 750; Ciggaar 1973: 335-354; Ciggaar 1976: 211-267; Ciggaar 1995: 117-140; Ciggaar 1999: 48. Di visite guidate ai luoghi santi di Costantinopoli concesse dall'imperatore di Bisanzio ai Crociati si parla anche nel *De professione Ludovici VII in Orientem* di Oddone di Deuil (Migne 1855b: col. 1222).

46 Ciggaar 1999: 38 e 86.

47 Si veda: Runciman 1952: 269; Müller 2021: 352.

48 Per alcuni esempi dal lato europeo si veda: *RHC-Occ.* 1866: 11, 121, 124-125, 174, 177, 359-360, 732-733; *RHC-Occ.* 1879: 18-19, 23, 143-144, 153, 237, 304-305, 479, 483, 500; Chibnall 1968-1980: V, 32 e 172-174; Huygens 1986: I, 411-413.

49 Reifferscheid 1884: II, 77.

> Ἔστι μὲν γὰρ καὶ ἄλλως τὸ τῶν Λατίνων γένος φιλοχρηματώτατον, ὥσπερ ἄνωθεν εἴρηται, ἐπὰν δὲ καὶ πρὸς καταδρομὴν χώρας ἀπονεύσειε, καὶ λόγῳ μὴ χρώμενον ἀχαλιναγώγητον.[50]

Nell'*Alessiade,* i "conti franchi" (οἱ δὲ Κελτοὶ κόμητες - XIV, IV, § 5) e i combattenti crocesignati alle loro dipendenze venivano dipinti in forma largamente stereotipata: afflitti da una lunga sfilza di difetti congeniti (insolenza, aggressività e logorrea, smoderatezza e irritabilità) tra cui spiccava uno sconfinato amore per le ricchezze (τὸ ἐρασιχρήματον), essi erano guerrieri temibili, dall'indole altera, irascibile e infida, capaci di repentini voltafaccia, nonché particolarmente noti per rimanere "a bocca aperta davanti al denaro" (ἐπὶ χρήμασι κεχηνότες - X, V, § 4).[51] Fondamentalmente, i Greci temevano che l'iniziativa dei crociati fosse soltanto un pretesto escogitato dagli Occidentali per espandersi ad Oriente ed arricchirsi a loro discapito. Dopotutto, tra le fila delle armate europee si contavano alcuni acerrimi nemici di Bisanzio, principi come Boemondo, figlio del "φιλοχρυσότατος" ('assai avido') e "φιλοκτεανώτατος" ('assai smanioso di guadagno') Roberto d'Altavilla,[52] il quale fu sospettato di aver aderito con bieco opportunismo alla campagna gerosolimitana al solo scopo di soggiogare l'Impero bizantino, mettere al sacco Costantinopoli e vendicarsi del *basileus* Alessio I, suo vincitore nella battaglia di Larissa del 1083.[53]

Si potrebbe perciò supporre che la leggenda robertiana dei *ferramenta aurea* abbia rappresentato un tentativo della propaganda franco-normanna di smarcarsi dallo stigma di avidi razziatori che opprimeva – specie dopo l'esperimento crociato – i membri della Cristianità occidentale. Un racconto di questo tipo, imperniato sul dispregio della ricchezza da parte di uno dei primissimi aristocratici europei recatisi in Terrasanta, avrebbe costituito un ottimo modello di comportamento per gli aspiranti soldati di Cristo, discostandosi dalle immagini di avidità dilagante con cui i cronisti

50 «E infatti, come si è detto in precedenza, la stirpe dei Latini è sempre assai bramosa di denaro, specialmente quando si tratta di razziare dei territori, e allora perde la ragione e diviene incontrollabile». Reifferscheid 1884: II, 78.

51 Reifferscheid 1884: II, 73 e 241. La stessa immagine dei Franchi infidi, sbalorditi ed estasiati di fronte al denaro è riproposta ad *Alex.* XIV, II, § 13 (Reifferscheid 1884: II, 233).

52 Reifferscheid 1884: II, 202.

53 Si vedano: Reifferscheid 1884: II, 76, 86, 98; *RHC-Occ.* 1879: 152; Pontieri 1927: 102; Chibnall 1968-1980: V, 46-48. Anche di Boemondo, Anna Comnena sottolineò l'irrefrenabile brama di guadagno («περὶ τὰς λήψεις ἀκάθεκτον [...] τὸν ἔρωτα»). Reifferscheid 1884: II, 109.

medievali avevano dipinto la società franca della fine dell'XI secolo.[54] A riprova di quanto il *topos* della *ferratura preziosa* fosse caro all'aneddotica crocesignata, si può citare l'*Historia rerum in partibus Transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro (†1186), ove commemorando la sequela di eventi che portarono all'effimera costituzione del Regno Latino di Gerusalemme e le turbolente vicissitudini familiari degli Altavilla nel Levante, l'autore faceva cenno ad un "palefredum albissimum, argento ferratum", donato da Alice di Rethel, vedova del principe Boemondo II di Antiochia, al saraceno Emir Gazi (Huygens 1986: I, 624).

6. *Le riscritture norrene*

Di 'ferri di cavallo dorati' (*gulli skúa*), tronfiamente ostentati e lasciati cadere a terra con calcolata indifferenza in quel di Costantinopoli da un re norvegese impegnato in una peregrinazione armata nel Levante, si parla anche nel vasto *corpus* delle *Konungasǫgur,* le saghe norrene celebranti le gesta dei più famosi sovrani della Scandinavia medievale, e più precisamente nella *Saga Sigurðar Jórsalafara.* Il passo – già segnalato da Paris (1880: 531) – è reso consultabile da due testimoni strettamente imparentati con il manoscritto islandese del tardo Duecento *Morkinskinna* (GKS 1009 *fol.*): i codici *Hulda-Hrokkinskinna* (XIV-XV sec.) e *Codex Frisianus* (XIV sec.).

Hulda-Hrokk. (AM 66 *fol.* - GKS 1010 *fol.*):

> Þat er sagt, at Sigurðr konúngr leti með gulli skúa hesta sína ok sinna manna, áðr hann reið í borgina. Þá mælti hann til sinna manna at þeir skyldi ríða ríkmannliga, ok volduliga í borgina, ok láta sér lítið finnast um alla nýbreytni, líta ok eigi til, þótt skúarnir hryti undan hestum þeirra, ok svå gerðu þeir.[55]

54 Si vedano: *RHC-Occ.* 1866: 321-324; *RHC-Occ.* 1879: 14, 141-142; Chibnall 1968-1980: V, 24-26. La concezione pregiudiziale della Francia quale terra dominata dall'avidità veniva recuperata in chiave satirica nel *Voyage de Charlemagne* (vv. 326-328; Bonafin 2007: 66-67).

55 «Si racconta che re Sigurðr, prima di entrare in città, fece ferrare con l'oro il proprio destriero e i cavalli dei suoi uomini. Quindi disse ai suoi compagni di avanzare per la città sfoggiando ricchezza e potenza – cosicché non rimanessero impressionati dalle meraviglie [*che avrebbero potuto scorgervi*] – e di non voltarsi a guardare indietro neppure se i ferri si fossero staccati dagli zoccoli dei loro cavalli. Ed essi così fecero». Si veda: Munch 1832: 94-95.

Codex Frisianus (AM 45 *fol.*):

> Reið Sigurðr konúngr ok allir hans menn með þvilikan pris i Miklagarð. Sva segia menn at Sigurðr konungr leti skua hest sinn með gulli aðr hann reið i borgina ok skylldi sva til haga at undan skylldi stauckva einnhverr skorinn a strætino; ok skylldi engi hans manna til lita.[56]

Come suggerisce l'epiteto impostogli dalla tradizione scandinava (*Jórsalafari,* 'viaggiatore verso Gerusalemme'), nel 1107, Sigurðr I Magnússon di Norvegia (†1130) s'imbarcò per una crociata in Terrasanta, facendo scalo sul Bosforo, presso la 'grande città' (*Miklagarðr*) dei Cesari d'Oriente intorno al 1110-1111.[57] Evento registrato dalla sinossi norvegese di fine XII secolo *Ágrip af Nóregskonungasǫgum* (§ 55), dai *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury (V, § 410) e dalla duecentesca *Knýtlinga saga* (§ 81),[58] per l'occasione – asseriscono l'*Heimskringla* di Snorri Sturluson (XII, § 12), la *Morkinskinna* e la coeva *Fagrskinna* – Sigurðr transitò trionfalmente per la famosa Porta Aurea di Teodosio (*frá Gullvǫrtu*) alla testa dei suoi uomini, venendo accolto a Costantinopoli nientemeno che dal *basileus* Alessio Comneno (*keisari Kirjalax*), il quale gli aprì i saloni della sua reggia più bella, le Blacherne (*Laktjarnir*), ed organizzò in suo onore dei giochi imponenti nell'Ippodromo (*Paðreimr*).[59]

È dunque nella cornice romanzesca del soggiorno costantinopolitano di Sigurðr Jórsalafari – scandito da scambi di doni, dimostrazioni di cortesia e magnanimità – che si colloca la sequenza leggendaria dei *ferri dorati*. Il *topos* della ferratura aurea beneficia di una discreta rappresentatività nella letteratura e nel folclore scandinavi. Nello *Steins þáttr Skaftasonar* – breve racconto in prosa conservato ai fogli 112-113 del codice trecentesco *Flateyjarbók* (GKS 1005 *fol.*) – si narra, ad esempio, che lo scaldo Steinn Skaftason (fl. 1028) fosse stato "così vanitoso da far listare gli zoccoli del suo cavallo con placche d'oro" e che Canuto il Grande

56 «Re Siguðr e tutti i suoi uomini entrarono a Costantinopoli cavalcando con grande onore. Dunque, si racconta che re Sigurðr fece ferrare con l'oro il suo destriero prima di entrare in città, stabilendo che uno dei ferri dovesse cadere per la strada e che nessuno dei suoi uomini se ne dovesse curare». Si veda: Unger 1871: 287.

57 Per uno studio aggiornato sull'argomento si rimanda a D'Angelo 2021.

58 Si vedano: Driscoll 2008: 72; Hardy 1840: II, 639-640; Guðnason 1982: 236-237.

59 D'Angelo 2021: 128-141.

"si fosse messo a competere con lui per quell'ornamento",[60] informazione successivamente ribadita anche dalla *Olafs saga hins helga* (§ 63).[61] Nell'*Oddrúnargrátr* – carme eddico contenuto nel *Codex Regius* GKS 2365 4° (tardo XIII sec.) – i "ferri dorati" (*hófgullinna* - str. 28, v. 2) sono una caratteristica distintiva dei destrieri montati dai nobili "discendenti di Gjúki" (*Gjúka arfar* - str. 28, v. 4).[62] Nei *Gesta Danorum* (XIII, III, § 8), il cronista Saxo Grammaticus riferiva invece che il principe danese Knútr Lavard Eriksson (†1131) avesse donato all'imperatore Lotario III un "equum [...] calces auro confixum" in segno di amicizia.[63] Ed ancora, nelle *Skikkjurímur* (XV sec.) – adattamento in antico islandese del *Lai du cort mantel,* anonimo componimento francese appartenente al ciclo arturiano – i ferri d'oro tornano a figurare fra i ricercati attributi estetici che contraddistinguono il possente palafreno di uno dei cavalieri protagonisti del componimento ("hestur hans er stoltur og stórr | steyptur er hverr með gulli skórr" - II, str. 8, vv. 1-2).[64]

Nonostante le prove incontrovertibili della fascinazione della cultura nordica per il motivo qui analizzato, sulla base di ragioni principalmente cronologiche gli studiosi propendono per una derivazione esogena del racconto riferito a Sigurðr Jórsalafari, il quale sarebbe stato mutuato dalla leggenda levantina del duca Roberto di Normandia.[65] Resta da stabilire in che misura le fonti normanne fossero note e disponibili agli autori delle

60 «Steinn gerði svá mikit offors, at hann skipaði hest sinn með gull ok bjó hófinn fyrir ofan. Knúti konungi þótti hann keppast um skrautgirni við sik». Si veda: Jónsson 1904: 322.

61 Keyser/Unger 1849: 48. La competizione venutasi a creare tra Steinn e il re danese Canuto il Grande ha numerosi punti di contatto con la vicenda narrata nella *Storia XXIII* del romanzo picaresco tedesco *Till Eulenspiegel* (1510-1515 ca.), a sua volta derivato da una consolidata tradizione oral-popolare retrodatabile al XIV-XV secolo. Eulenspiegel – divenuto oramai un assiduo frequentatore delle corti aristocratiche europee – giunge infatti al palazzo del re di Danimarca, il quale si offre di pagargli la migliore delle ferrature possibili («beschlagen von dem aller besten hůff schlag») per il suo destriero. Astutamente, Eulenspiegel si precipita dunque da un orafo, ove fa installare agli zoccoli del proprio cavallo dei «ferri d'oro» imperniati con «chiodi d'argento» («guldin hůffyßin und mit silbern neglen»). Il gesto lascia basito il monarca danese cui non rimane altro da fare che onorare la parola data e sorridere della scaltrezza del suo ospite. Si veda Grieninger 1515: cc. 30v-31r.

62 Munch 1847: 143.

63 Friis-Jensen/Fisher 2015: II, 914.

64 «Il suo cavallo è possente e fiero, | ognuno dei suoi zoccoli reca infisso un ferro d'oro». Driscoll 1999: 286. A livello prettamente folcloristico, tale motivo sopravvive infine – seppur sotto forma di semplice elemento esornativo – nella canzone popolare panscandinava *Harpans kraft* (Geijer/Afzelius 1880: 352-356).

65 Si vedano: Paris 1880: 533; Louis 1958: 395-396; Van Houts 1983: 125; White 1999: 157-169.

Konungasǫgur. Jan de Vries (1931: 51-79) e Paul A. White (1999: 157-169) hanno dimostrato la facilità con cui i *sǫgumenn* islandesi ricorrevano al prelievo da ipotesti normanni di archetipi reimpiegabili e riadattabili a piacimento al fine di abbellire le loro storie. Nella *Saga Sigurðar Jórsalafara,* questo meccanismo di assimilazione/imitazione è particolarmente evidente. Nel descrivere lo svolgimento di un attacco condotto da re Sigurðr sull'isola di Formentera, la *Morkinskinna* asseriva che dei corsari saraceni – asserragliatisi in una postazione fortificata – avessero iniziato a provocare a battaglia i Norvegesi, mostrando loro, dall'alto dei propri parapetti, "drappi di seta e altri oggetti preziosi" (*pell ok aðra dyrgripi*);[66] ebbene, De Vries (1931: 72) – dopo aver rinvenuto episodi identici in altri scritti norreni del XIII e XIV secolo (*Eymundar þáttr hrings, Ragnarssaga Loðbrokar, Hrólfs saga Gautrekssonar*), riconobbe, a ragione, per ciascuno di essi una probabile filiazione dai *De rebus gestis* di Goffredo Malaterra (II, § 40), dove tale comportamento era ascritto ai difensori di Bari oppostisi a Roberto il Guiscardo nel 1067. Qualcosa di analogo potrebbe essersi verificato con il motivo dei *ferri dorati*.

Esistono vari modi con cui il *topos* in oggetto potrebbe essersi insinuato nelle saghe reali islandesi. Nel XII secolo, il Regno d'Inghilterra, il Ducato di Normandia, l'Italia meridionale e il Principato di Antiochia costituivano le propaggini di un'ampia rete di relazioni culturali, estesa dalla Manica al Mediterraneo. Entro questo macrocosmo interdipendente si mossero – fin verso le soglie del Duecento – innumerevoli pellegrini, crociati e avventurieri scandinavi, molti dei quali sconosciuti o vagamente segnalati dalle fonti norrene, altri invece largamente identificabili, come re Erik I il Semprebuono di Danimarca (1103), i conti delle Orcadi Hákon Pállson (1118-1120) e Röngvaldr Kali Kollson (1153), i danesi Ásbjǫrn il Risoluto (1192), Svend e Eskill Sveinsson (1150-1152) o il monaco islandese Nikulás Bergsson da Munkaþverá (1152-1154), il quale registrò le tappe del suo procedere attraverso l'Europa in direzione della Terrasanta in una guida intitolata *Leiðarvísir*.[67] Dando per scontato che canzoni e aneddoti relativi al duca Roberto I circolassero in ampie fasce della popolazione normanna (il che parrebbe dimostrato dai riferimenti rintracciabili nelle cronache concernenti il ducato di Puglia e dall'esistenza, ancora nel

66 Unger 1867: 346.
67 Si vedano: Riant 1865: *passim*; Pringle 2021: 198-217.

XIV-XV secolo in Inghilterra, di cronisti – tali John Brompton e Henry Knighton – che ricordavano le gesta costantinopolitane del Magnifico),[68] qualunque viaggiatore proveniente dal Settentrione e diretto nel Levante avrebbe potuto entrarvi in contatto facendo scalo nelle Isole britanniche, nel Mezzogiorno d'Italia o in Normandia, divenendo così – al momento del rimpatrio – un potenziale vettore delle leggende robertiane apprese durante le proprie soste. Del resto, lo stesso Sigurðr Jórsalafari – dopo essere salpato alla volta di Gerusalemme nel 1107 – aveva svernato in Inghilterra, ospite di re Enrico I Beauclerc, figlio di Guglielmo il Conquistatore e nipote di Roberto il Magnifico.[69] Da qui, allo spuntare della primavera – riferisce la *Saga Sigurðar Jórsalafara* – il sovrano norvegese si volse "a Ponente, verso *Valland*" (*vestr til Vallands*), esonimo norreno comunemente impiegato per indicare la Francia settentrionale e, nello specifico, la Normandia. Superate la Galizia, Gibilterra e le Baleari, Sigurðr attraccò in Sicilia, dove ebbe modo di sperimentare la calorosa accoglienza riservatagli dal Gran Conte Ruggero II d'Altavilla (*jarl Hroðgeirr*), nipote di Roberto il Guiscardo.[70] In occasioni di questo tipo, potrebbero essersi verificati fenomeni di osmosi culturale, agevolati dall'antica eredità di sangue che univa i Norreni ai Normanni, epigoni francesizzati dei coloni scandinavi insediatisi nel circondario di Rouen dopo la conversione e la cooptazione nell'aristocrazia neustriana (911 ca.) del vichingo Hrólfr Ragnvaldsson il Camminatore, il *Rollo* della tradizione franco-latina.

Nella fattispecie, la Normandia rappresentava un crocevia di notevole importanza per gli Uomini del Nord, come si può leggere ad esempio nella sezione conclusiva della *Njáls saga* (XIII sec.) a proposito delle peregrinazioni dell'ebridese Kári Sǫlmundarson (†1030 ca.).[71] Ulteriori riscontri si hanno nell'*Heimskringla,* nel *Hróa þáttr heimska* (XIV-XV sec.), nella satira *Contra Moriuth* di Garnier di Rouen (fl. 1026), nei *Gesta Normannorum Ducum* e nel *Roman de Rou,* oltre che nei registri del tesoro ducale normanno (dove si notificava la confisca, nel 1198, di una *navis Islandiae* carica di lana).[72] Nei porti della Normandia, situati esattamente a metà

68 Paris 1880: 529-530.
69 Si vedano: Hardy 1840: II, 639; Linder/Haggson 1872: 146.
70 Linder/Haggson 1872: 150.
71 Sveinsson 1945: 462.
72 Si vedano: Pluquet 1827: 348 segg; Jónsson 1830: 257 e 263; Linder/Haggson 1869: 11-12, 15-16; Omont 1891: 202-204; Musset 1986: 41; Van Houts 1995: II, 16-18, 24-26.

strada tra le rotte trafficate del Mare del Nord e le tratte impervie dell'Atlantico, i navigatori norreni potevano trovare assistenza, cure mediche, ottime piazze di commercio e ripari sicuri, messi a loro disposizione dai Duchi di Rouen (o *Rúðujarlar,* com'erano conosciuti presso le latitudini settentrionali), i quali non avevano mai completamente reciso i legami con il loro passato scandinavo, continuando a interagire col mondo nordico e a professarsi intimi amici delle sue genti. Nell'*Heimskringla,* è inoltre precisato che lo scaldo islandese Sigvatr Þórðarson (†1045 ca.) condusse un viaggio d'affari nel Nord della Francia tra il 1024 e il 1025, in compagnia del socio Bergr, per poi trasferirsi in Inghilterra alla corte di re Canuto; come ricordato da Snorri, Sigvatr giunse in Gran Bretagna "da Ovest, dalla città di Rouen nella terra di *Valland*" ("Sigvatr skáld kom þat sumar til Englands vestan or Rúðu af Vallandi"), dopo essere stato per molto tempo ormeggiato – lo apprendiamo dalla prima strofe del *Vestrfararvísur,* carme scaldico composto da Þórðarson stesso per commemorare le fasi della sua visita a Canuto il Grande – "al bastione occidentale delle fortificazioni rotomagensi" ("Rúðu borgar [...] fest við arm inn vestra" - I, vv. 2-4).[73] È dunque ipotizzabile che le leggende normanne confluite nelle *Konungasǫgur* siano arrivate in Islanda tramite marinai, scaldi e *sǫgumenn* spintisi fino a *Valland* e rientrati in patria. I narratori islandesi avrebbero poi adattato alla *Saga Sigurðar* alcuni elementi dell'epopea di Roberto il Magnifico, cimentatosi settant'anni prima con un'impresa sotto molti aspetti simile a quella di Sigurðr Jórsalafari.

Esistono tuttavia delle possibilità alternative. Innanzitutto, non bisogna trascurare gli sforzi acculturativi messi in atto, a partire dal 1226, da re Hákon IV Hákonarson di Norvegia (†1263) per la traduzione in lingua norrena dei grandi capolavori della letteratura cavalleresca francese e anglo-normanna.[74] La leggenda di Roberto di Normandia – con l'annesso *topos* dei *ferri dorati* – potrebbe pertanto essere giunta in Norvegia ed essere passata in un secondo momento in Islanda (rientrata nell'orbita politica norvegese nel 1262) in seguito a questa imponente campagna di appropriazione culturale lanciata da Hákon e dai suoi immediati successori.

In conclusione, rimane l'ipotesi che possa essersi verificato un contatto diretto di eruditi scandinavi itineranti con le fonti librarie contenenti le

73 Si vedano: Linder/Haggson 1869: 196; Whaley 2012: 617.
74 Chiesa Isnardi 2019: 413.

gesta di Roberto il Magnifico. Sappiamo infatti di diversi prelati norreni che si formarono a cavallo tra il XII e il XIII secolo nelle università e nelle scuole cattedrali dell'Inghilterra e della Francia Settentrionale; due di essi, Theodoricus Monachus – autore della sinottica *Historia de antiquitate regum Norwagiensium* (seconda metà del XII sec.) – e Saxo Grammaticus citano nei propri scritti opere storiografiche normanne come i *Gesta* di Guglielmo di Jumièges e il *De moribus et actis primorum Normanniae ducum* di Dudone di Saint-Quentin, testi probabilmente consultati nella parentesi dei loro studi all'estero.[75] Dato che gli unici testimoni della redazione B dei *Gesta Normannorum* sono di provenienza britannica e databili al XII secolo, mentre i codici più antichi del *Rou* sono prodotti anglo-francesi risalenti al Due-Trecento,[76] e dal momento che un numero consistente di chierici islandesi studiò in Francia e in Inghilterra in quegli stessi archi temporali sull'esempio dei vescovi Jón Ǫgmundarson di Hólar († 1121), Þorlákr Þórhallsson (†1193) e Páll Jónsson († 1211) di Skálholt,[77] è lecito supporre che qualcuno di loro si sia imbattuto in trasposizioni scritte (o orali) dell'epopea robertiana e che, serbatone il ricordo, ne abbia riportato in Islanda le scene salienti, alcune delle quali sarebbero poi confluite nell'inventario icastico della *Saga Sigurðar Jórsalafara.*

Stefano Ghiroldi
Università degli Studi di Bergamo-Pavia
stefano.ghiroldi@unibg.it

Bibliografia

Aird, William M. 2008. *Robert Curthose, Duke of Normandy (c. 1050-1134)*. Woodbridge: Boydell Press;

Albu, Emily. 2001. *The Normans in their Histories: Propaganda, Myth and Subversion.* Woodbridge: Boydell Press;

Amsellem, Emmanuelle. 1999. Les Stigand: Des Normands à Costantinople. *Revue des études byzantines* [*REB*] LVII. 283-288;

75 Si vedano: Storm 1880: 22; Friis-Jensen/Fisher 2015: 19-20.

76 Per approfondimenti sulla tradizione manoscritta della *redatio* B dei *Gesta Normannorum* e del *Roman de Rou* si consultino: Van Houts 1995: I, xcvii-xcviii; Burgess 2004: xxii-xxiii.

77 Si vedano: Bagge 1984: 1-29; Chiesa Isnardi 2019: 423.

Bagge, Sverre. 1984. Nordic students at foreign universities until 1660. *Scandinavian Journal of History* IX. 1-29;

Bekker, Johann (Hrsg.). 1839. *Georgius Cedrenus Ioannis Scylitzae ope. Historiarum Compendium*, vol. II. Bonn: Webber;

Boeck, Elena. 2019. Fantasy, Supremacy, Domes and Dames: Charlemagne goes to Constantinople. In Slootjes, Daniëlle & Verhoeven, Mariette (eds.), *Byzantium in Dialogue with the Mediterranean. History and Heritage,* 142-161. Leiden-Boston: Brill;

Bollig, Johann & De Lagarde, Paul (Hrsgg.). 1882. *Iohannis Euchaitorum Metropolitae quae in Codice Vaticano Graeco 672 supersunt.* Gottinga: Dieterich;

Bonafin, Massimo (a cura di). 2007. *Viaggio di Carlomagno in Oriente*. Alessandria: Edizioni dell'Orso;

Brevis relatio de Guillelmo Nobilissimo comite Normannorum, British Library, Londra, *Sloane* MS 3103, ff. 116v -121v;

Burgess, Glynn S. 2004. *The History of the Norman People. Wace's Roman de Rou.* Woodbridge: Boydell Press;

Chibnall, Marjorie (ed.). 1968-1980. *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis,* voll. I-VI. Oxford: Clarendon Press;

Chiesa, Paolo (a cura di). 2015. Liutprando di Cremona, *Antapodosis*. Milano: Mondadori;

Chiesa Isnardi, Gianna. 2019. *Storia e Cultura della Scandinavia.* Milano: Bompiani;

Chodźko, Aleksander (ed.). 1842. *Specimens of the Popular Poetry of Persia.* Londra: Oriental Translation Fund;

Ciggaar, Krijnie, 1973. Une Description anonyme de Constantinople du XIIe siècle. *REB* XXXI. 335-354;

Ciggaar, Krijnie, 1976. Une Description de Constantinople traduite par un pèlerin anglais du XIIe siècle. *REB* XXXIV. 211-267;

Ciggaar, Krijnie, 1986. Byzantine Marginalia to the Norman Conquest. *Anglo-Norman Studies* [*ANS*] IX. 43-63;

Ciggaar, Krijnie, 1995. Une Description de Constantinople dans le *Tarragonensis 55*. *REB* LIII. 117-140;

Ciggaar, Krijnie. 1999. *Western Travellers to Constantinople. The West and Byzantium (962-1204): Cultural and Political Relations.* Leiden: Brill;

Clark, John (ed.). 2004. *The Medieval Horse and its Equipment (c.1150-c.1450).* Woodbridge: Boydell Press;

Coyer, Gabriel F. 1761. *Histoire de Jean Sobieski, Roi de Pologne,* vol. II. Parigi: Duchesne;

D'Angelo, Francesco. 2021. *Il primo re crociato. La spedizione di Sigurd in Terrasanta.* Bari-Roma: Laterza;

De Rosa, Francesco (a cura di). 2003. Guglielmo Apulo, *Le Gesta di Roberto il Guiscardo.* Cassino: Ciolfi;

De Vries, Jan. 1931. Normannisches Lehngut in den isländischen Königssagas. *Arkiv för nordisk filologi*. XLVII. 51-79;

Delarc, Odon (éd.). 1892. Amato da Montecassino, *Ystoire de li Normant*. Rouen: Lestrigant;

Dindorf, Ludwig A. (Hrsg.). 1863. *Dionis Cassii Cocceiani Historia Romana*, vol. IV. Lipsia: Teubner;

Dixon-Kennedy, Mike. 1998. *Encyclopedia of Russian & Slavic Myth and Legend.* Santa Barbara: ABC-Clio;

Driscoll, Matthew J. (ed.). 1999. Skikkjurímur. In Kalinke, Marianne E. (ed.). *Norse Romance – Vol. II: The Knights of the Round Table*, 267-325. Cambridge: Brewer;

Driscoll, Matthew J. (ed.). 2008. *Ágrip af Nóregskonungasǫgum.* Londra: Viking Society for Northern Research;

Faulkes, Anthony (ed.). 2011. *Rauðúlfs þáttr.* Londra: Viking Society for Northern Research;

Faroux, Marie (éd.). 1961. *Recueil des actes des ducs de Normandie de 911 à 1066,* vol. VI. Caen: Caron;

Fleming, George. 1869. *Horse-shoes and Horse-shoeing.* Londra: Chapman & Hall;

Friis-Jensen, Karsten (ed.) & Fisher, Peter (trans.). 2015. Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum. The History of the Danes,* voll. I-II. Oxford: Clarendon Press;

Geijer, Erik G. & Afzelius, Adam A. (kur.). 1880. *Svenska Folkvisor* [Canzoni popolari svedesi]. Stoccolma: Haeggströms;

Grieninger, Johannes (Hrsg.). 1515. *Ein kurtzweilig lesen von Dyl Ulenspiegel geboren uß dem land zu Brunßwick: wie er sein Leben vollbracht hatt; XCVI seiner Geschichten.* Strasburgo: Grieninger;

Guðnason, Bjarni (útg.). 1982. Knýtlinga saga. In *Islenzk fornrit*, vol. XXXV. Reykjavik: Hið Islenzka fornritafélag;

Haefele, Hans F. (Hrsg.). 1959. Notker di San Gallo, *Taten Kaiser Karls des Großen.* In MGH, SS rer. Germ. N. S., XII, Berlino;

Halphen, Louis & Poupardin, René (éds.). 1913. *Chroniques des comtes d'Anjou et des seigneurs d'Amboise.* Parigi: Picard;

Hardy, Thomas D. (ed.). 1840. Guglielmo di Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum et Historia Novella,* voll. I-II. Londra: Sumptibus Societatis Camdenensis;

Hermans, Jos. 1979. The Byzantine View of the Normans. Another Norman Myth? *ANS* II. 78-92;

Hoffmann, Tobias. 2017. Von verlorenen Hufeisen und brennenden Nüssen. Über Konflikte im Rahmen des diplomatischen Zeremoniells des byzantinischen Kaiserhofes. In Scholl, Christian & Gebhardt, Torben R. & Clauß, Jan (Hrsgg.). *Transcultural Approaches to the Concept of Imperial Rule in the Middle Ages*, 221-244. Francoforte sul Meno: Peter Lang Edition;

Holden, Anthony J. (ed.). 1970. Robert Wace, *Le Roman de Rou: Chronique Ascendante des ducs de Normandie,* vol. I. Parigi: Picard;

Holder-Egger, Oswald (Hrsg.). 1888. *Bertholdi Narratio.* In MGH, SS, XV/2, 767-770. Hannover;

Huygens, Robert B. C. (ed.). 1986. *Willemi Tyrensis Archiepiscopi Chronicon*, voll. I-II. Turnhout: Brepols;

Infurna, Marco. 2013. Come si sposa un eroe epico. Ostentazione e sperpero di ricchezza nella canzone di gesta di *Aymeri de Narbonne*. In Barbieri, Alvaro & Gregori, Elisa (a cura di). *Letteratura e denaro. Ideologie, metafore, rappresentazioni,* 55-64. Padova: Esedra;

Janin, Raymond. 1930. Les Francs au service des Byzantins. *Échos d'Orient* XXIX (157). 61-72;

Jobez, Alphonse. 1865. *La France sous Luis XV (1715-1774),* vol. II. Parigi: Didier et Cie;

Jónsson, Finnur (útg.). 1830. *Fornmanna sögur,* vol. V. Copenhagen: Poppsku;

Jónsson, Þórleifr (útg.). 1904. *Fjörutíu Íslendiga-þaettir*. Reykjavik: Kristjànsson;

Kessler, Manfred. 2011. Zur *Narratio Bertholdi* aus Kloster Heilig Kreuz in Donauwörth. *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* LXXIV(1). 1-43.

Keyser, Rudolph & Unger, Carl R. (útg.). 1849 *Olafs Saga hins Helga*. Christiania (Oslo): Feilberg & Landmarks;

Laporte, Jean (éd.). 1938. *Inventio et Miracula Sancti Vulfranni.* Rouen: Lestrigant;

Linder, Nils & Haggson, K. A. (útg.). 1869-1872. *Heimskringla eða Sögur Noregs konunga Snorra Sturlusonar*, voll. II-III. Uppsala: Schulz;

Loud, Graham. 1981. The *Gens Normannorum*: Myth or Reality? *ANS* IV. 104-116;

Louis, René. 1958. A propos du pèlerinage de Robert le Libéral à Costantinople et Jerusalem: Les ducs de Normandie dans les chansons de geste. *Byzantion* [*Byz*] XXVIII. 391-419;

Low, David H. (ed.). 1922. *The Ballads of Marko Kraljević.* Cambridge: Cambridge University Press;

McGeer, Eric & Nesbitt, John (eds. e trans.). 2019. *Byzantium in the Time of Troubles. The Continuation of the Chronicle of John Skylitzes (1057-1079).* Leiden-Boston: Brill;

Migne, Jacques-Paul (éd.). 1853. Landolfo Seniore, *Historia Mediolanensis.* In *PL,* vol. CXLVII, coll. 818-953. Parigi;

Migne, Jacques-Paul (éd.). 1855. Oddone di Deuil, *De profectione Ludovici VII in Orientem.* In *PL,* vol. CLXXXV, coll. 1201- 1246. Parigi;

Migne, Jacques-Paul (éd.), 1863, Leone il Saggio, *Tactica, sive de re militari Liber.* In: *Patrologiae Cursus Completum Series Graeca,* vol. CVII, coll. 669-1094. Parigi;

Mistrali, Franco. 1862. *I Misteri del Vaticano o la Roma dei Papi,* vol. III. Milano: Sanvito;

Monti, Vincenzo (a cura di). 1826. Fazio degli Uberti*, Il Dittamondo di Fazio degli Uberti Fiorentino.* Milano: Giovanni Silvestri;

Müller, Samuel P. 2021. *Latins in Roman (Byzantine) Histories. Ambivalent Representations in the Long Twelfth Century.* Leiden-Boston: Brill;

Munch, Peter A. (útg.). 1832. *Fornmanna sögur,* vol. VII b. Copenhagen: Poppsku;

Munch, Peter A. (útg.). 1847. *Den Ældre Edda*. Christiania (Oslo): Mallings;

Musset, Lucien. 1962. Recherches sur les pèlerins et les pèlerinages en Normandie jusqu'au la Première Croisade*. Annales de Normandie* XII. 127-150;

Musset, Lucien. 1986. Autour des Iles britanniques: les séquelles du mouvement des Vikings (XIe-XIIe siècles). *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public* XVII. 37-48;

Naas, Klaus (Hrsg.). 2006. Annalista Saxo, *Die Reichschronik des Annalista Saxo.* In MGH, SS, XXXVII. Hannover;

Norman, Frederick & Ganz, Peter & Schwarz, Werner & Birnbaum, Salomo A. (Hrsgg.). 2012. *Dukus Horant.* Berlino: De Gruyter;

Omont, Henri A. (éd.). 1891. Garnier de Rouen, Satire de Garnier de Rouen contre le poète Moriuth (X-XIe siècles). In *Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France* XXXI. 193-210;

Pagani, Ileana. 2017. L'oltremare nei *Gesta Karoli Magni imperatoris* di Notkero Balbulo. *Schola Salernitana - Annali* XXI. 133-166;

Paris, Gaston. 1880. Sur un épisode d'*Aimeri de Narbonne*. *Romania* IX. 515-546;

Paul, Nicholas L. 2012. *To Follow in their Footsteps. The Crusades and Family Memory in the High Middle Ages.* Ithaca: Cornell University Press;

Pertz, Georg H. (Hrsg.). 1839. *Annales, chronica et historiae aevi Saxonici.* In MGH, SS, III. Hannover;

Pertz, Georg H. (Hrsg.). 1846. *Chronica et gesta aevi Salici I.* In MGH, SS, VII. Hannover;

Pertz, Georg H. (Hrsg.). 1856. Donizone di Canossa, *Vita Mathildis.* In MGH, SS, XII, 348-409. Hannover;

Pluquet, Frédéric (éd.). 1827. Robert Wace, *Le Roman de Rou et des Ducs de Normandie,* vol. I. Rouen: Frère;

Poncelet, Albert (éd.). 1904. Translatio Sancti Vulganii. *Analecta Bollandiana* XXIII. 268-269;

Pontieri, Ernesto (a cura di). 1927. Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius.* Bologna: Zanichelli;

Pringle, Denys. 2021. Scandinavian Pilgrims and the Churches of the Holy Land in the Twelfth and Thirteenth Centuries. In Aavitsland, Kristin B. & Bonde, Line M. (eds.), *Tracing the Jerusalem Code,* vol. I, 198-217. Berlino: De Gruyter;

Prou, Marcel (éd.). 1886. Rodolfo il Glabro, *Les cinq livres de ses histoires 900-1044*. Parigi: Picard;

Rauschen, Gerhard (Hrsg.). 1890. *Die Legende Karls des Großen im 11. und 12. Jahrundert.* Lipsia: Duncker & Humblot;

Reifferscheid, August (Hrsg.). 1884. Anna Comnena*, Alexias,* voll. I-II. Lipsia: Teubner;

RHC-Occ. 1866: *Recueil des Historiens des Croisades – Historiens Occidentaux*, vol. III. Parigi: Imprimerie Impériale;

RHC-Occ. 1879: *Recueil des Historiens des Croisades – Historiens Occidentaux*, vol. IV. Parigi: Imprimerie Nationale;

RHC-Occ. 1895: *Recueil des Historiens des Croisades – Historiens Occidentaux*, vol. V. Parigi: Imprimerie Nationale;

Riant, Paul. 1865. *Expéditions et Pèlegrinages des Scandinaves en Terre Sainte au temps des Croisades.* Parigi: Lainé et Havard;

Rolleston, Thomas W. 2012. *Celtic Myths and Legends.* New York: Dover;

Runciman, Steven. 1952. *A History of the Crusades, vol. II: The Kingdom of Jerusalem and the Frankish East, 1100–1187*. Cambridge: Cambridge University Press;

Sartorio, Michele & Moutier, Ignazio & Gherardi Dragomanni, Francesco (a cura di). 1848. *Croniche storiche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani,* vol. I. Milano: Borroni & Scotti;

Schlumberger, Gustave, 1881, Deux chefs normands des armées byzantines au XIe siècle: Sceaux de Hervé et de Roussel de Bailleul. *Revue historique* XVI(2). 289-303;

Schwartz, Gerhard & Hofmeister, Adolf (Hrsgg.). 1934. Desiderio di Montecassino, *Dialogi de miraculis Sancti Benedicti.* In MGH, SS, XXX/2, 1111-1151. Lipsia;

Shepard, Johnatan. 1992, Byzantine diplomacy A.D. 800-1205: means and ends. In Shepard, Johnatan & Franklin, Simon (eds.). *Byzantine Diplomacy: Papers from the 24th Spring Symposium of Byzantine Studies - Cambridge, March 1990*, 41-71. Aldershot: Ashgate Variorum

Shepard, Jonathan, 1993, The Uses of the Franks in Eleventh-Century Byzantium. *ANS* XV. 275-305;

Storm, Gustav (ed.). 1880. Theodoricus Monachus, *Historia de antiquitate regum Norwagiensium.* In *Monumenta Historica Norvegiae.* Christiania (Oslo): Brøgger;

Sveinsson, Einar O. (útg.). 1945. *Brennu-Njáls saga.* In: *Islenzk fornrit*, vol. XII. Reykjavik: Hið Islenzka fornritafélag;

Tommaseo, Niccolò (a cura di). 1842. *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci,* vol. III. Venezia: Girolamo Tasso;

Unger, Carl R. (útg.). 1867. *Morkinskinna*. Christiania (Oslo): Bentzen;

Unger, Carl R. (útg.). 1871. *Codex Frisianus. En Samling af norske Konge-Sagaer.* Christiania (Oslo): Mallings;

Van Houts, Elizabeth (ed. e trans.). 1995. *The Gesta Normannorum Ducum of William of Jumièges, Orderic Vitalis and Robert of Torigni*, voll. I-II. Oxford: Clarendon Press;

Van Houts, Elizabeth. 1983. Scandinavian Influence in Norman literature of the Eleventh century. *ANS* VI. 107-121;

Van Houts, Elizabeth. 1985. Normandy and Byzantium in the Eleventh Century. *Byz* LV. 544-559;

Waitz, Georg (Hrsg.). 1892. *Ex rerum Danicarum scriptoribus saec. XII et XIII.* In MGH, SS, XXIX. Hannover;

Webber, Nick. 2005. *The Evolution of Norman Identity (911-1154),* Woodbridge: Boydell Press;

Whaley, Diana (ed.). 2012. *Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages: From Mythical Times to c. 1035*, vol. I. Turnhout: Brepols;

White, Paul A. 1999. The Latin Men: The Norman Sources of the Scandinavian Kings' Sagas. *The Journal of English and Germanic Philology* XCVIII(2). 157-169;

Wierzbinski, Szymon. 2014. Normans and Other Franks in 11th Century Byzantium: the Careers of the Adventurers before the Rule of Alexius I Comnenus. *Studia Ceranea* IV. 277-288.